

Mercoledì delle Ceneri

14 febbraio 2024

VI SUPPLICHIAMO IN NOME DI CRISTO:

LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

Nel Tempo quaresimale, dal Mercoledì delle Ceneri al Triduo Pasquale, ogni cristiano è accompagnato e guidato dalla Parola di Dio, alla riscoperta e al rinnovamento della grazia del Battesimo e dei valori, impegni e fedeltà ad esso collegati. La Quaresima è tempo di Grazia che ci prepara e ci dispone a celebrare la Pasqua *"non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità."* (I Cor 5, 6-8). È tempo favorevole, Kairòs, da non perdere assolutamente, da accogliere come dono di nuova possibilità e occasione di conversione

del cuore e da vivere come grazia, con gioia e gratitudine. È il tempo della gioia e non della tristezza! La gioia di lasciarci finalmente convertire al Vangelo dell'amore e della misericordia per essere degni e pronti a celebrare la Pasqua del Signore, non più *"con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità"* (I Cor 5, 8). Tutta la Comunità Cristiana deve decidersi a prendere sul serio la Parola di Dio, che ci esorta a sobrietà, a moderazione, alla preghiera, al digiuno e alla penitenza e carità-elemosina e ci apre alla conversione del nostro cuore a Dio, Padre misericordioso, per mezzo del Figlio nostro Redentore e Salvatore.

Ascolto, Penitenza, Preghiera, Digiuno e Elemosina, non come prestazioni per ricevere onori e ricompensa, ma come via di vera conversione (*metànoia*), per recuperare l'essenziale, per *riscoprire* ciò che veramente vale nella vita: il ritorno-conversione a Dio, dal quale ci lasciamo riconciliare nel Figlio, mandato e venuto a liberarci dal peccato e dalla morte. Oggi, inizia il Tempo della Quaresima, tempo favorevole e grazia da non perdere assolutamente, per riflettere sul senso vero e ultimo della nostra vita:

la comunione con Dio, Creatore e Padre, che ci viene incontro per riconciliarci nel Suo amore, per mezzo del Figlio e dello Santo Spirito!

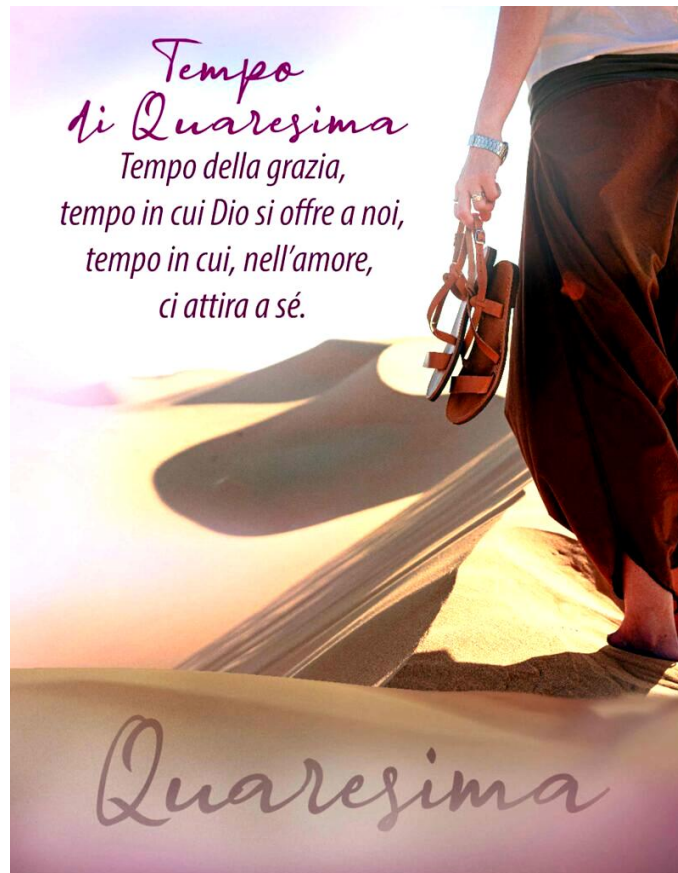
Sappiamo, anche, che muovere bene e con determinazione i primi passi, nella gioia e nella

perseveranza, ci assicura la possibilità di giungere purificati e riconciliati alla meta, che è la Pasqua del Signore! Tutti noi, perciò, dobbiamo avvertire, con chiarezza e impegno, che non si può far passare invano la grazia di Dio e che questo è il momento della conversione, urgente e non più rimandabile, del nostro cuore e della nostra mente a Lui, che vuole, con paterno amore e misericordia infinita, riconciliarci e salvarci tutti nel Figlio, Cristo Gesù!

La Comunità cristiana è convocata per riconoscere il proprio

peccato, invocare il perdono divino e iniziare, insieme, il nuovo cammino di conversione e riconciliazione che si esprime e si testimonia come ritorno *"al Signore, nostro Dio, con tutto il cuore"* (prima Lettura e Salmo 50). È Dio che prende l'iniziativa e, per mezzo di Paolo, e, addirittura, *ci supplica* a lasciarci riconciliare con Lui, per mezzo del Figlio, che per salvarci ha donato Se stesso (seconda Lettura). Gesù *ci indica* la strada concreta della conversione del cuore e della mente: l'amore che si *esprime* e si concretizza *attraverso* la pratica religiosa dell'Elemosina, della Preghiera, del Digiuno! (Vangelo).

Il digiuno, la preghiera, l'elemosina e le altre opere di carità, da sempre, fanno parte della prassi penitenziale della Chiesa e rispondono, alla necessità permanente del cristiano di conversione alla vita secondo il Vangelo e al Regno di Dio, di richiesta della grazia divina, di implorazione del perdono dei peccati, dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre. Nella penitenza quaresimale, che deve essere quotidiana, viene coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito. Centro e meta dell'Anno Liturgico è la Pasqua del Signore,



compimento del Disegno di riconciliazione tra Dio e l'uomo. La Volontà di Dio, infatti, è salvare la Sua creatura e rendere l'uomo partecipe della Sua vita divina.

1ª Lettura Gioele 2,12-18

Ritornate a me con tutto il cuore.

Il Libro di Gioele segue quello di Osea che si conclude con la grandiosa promessa del perdono divino, accordato al Suo popolo, *allorché* si fosse reso disponibile a *tornare* al suo Signore (Os 14,2). Gioele, di fronte all'invasione delle cavallette, che devastano le campagne e le sue coltivazioni, esorta a convocare tutto il popolo perché faccia penitenza per giungere al *ravvedimento* e *pentimento* delle sue infedeltà all'Alleanza che hanno causato tale devastante "piaga", ed elevare a Dio la *supplica* perché Egli accordi il Suo *perdono* e doni la Sua salvezza.

Il Profeta nella "piaga" distruttiva delle cavallette che ha devastato tutta la campagna (cap 1), vede la premessa di una grande carestia che porterà morte, soprattutto, per i più poveri, interpretandola come il "castigo" divino, causato dalla continua trasgressione all'Alleanza da parte di Israele, che, così, si è allontanato dal suo Dio. La prospettiva, però, si muove in ordine alla Teologia profetica della storia: il "castigo" è pedagogico e correttivo, mira a far individuare la colpa commessa, che ha causato questo "flagello", a riconoscerla e a pentirsi e fare ritorno, con tutto il cuore, al Signore Dio, per accogliere il Suo perdono misericordioso e rigenerante.

"Or dunque - Parola di Yhwh - tornate a Me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (v 12). La convocazione è attuata dalla Parola di Dio, che passa attraverso i riti-segni ("digiuni, pianti e lamenti, lacerazione non delle vesti ma del cuore") per ricondurre e far ritornare il popolo d'Israele all'amore misericordioso del suo Dio.

"Laceratevi il cuore e non le vesti" (v 13a). Se il cuore, infatti, *non si apre all'amore misericordioso di Dio* la persona *non torna a Lui*. Perciò, il Signore stesso, per bocca del Suo Profeta, invita tutti, dai più vecchi fino ai bambini lattanti, dagli sposi ai sacerdoti (v 16) ad una solenne Liturgia Penitenziale, affinché tutto il popolo possa convertirsi e disporre il cuore ad accogliere il Suo perdono, prima che sia troppo tardi. La conversione

richiesta e proclamata consiste, dunque, nel *"ritornare al Signore con tutto il cuore"* (v 12): i riti esteriori, perciò, senza un cambiamento interiore e la trasformazione del cuore (centro vitale della persona), sono vuoti, insufficienti, ipocriti, inutili e, solo, illusori! L'appello a far ritorno a Dio, che è pietoso, benevolo, *"lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male"* (v 13b), attraverso la conversione deve coinvolgere tutti. Nessuno, proprio nessuno, è dispensato dal dovere

di fare penitenza per produrre frutti di conversione.

Infine, l'accorata supplica del Profeta, *"non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti"* (v 17), vuole fare presa sulla fedeltà del Signore con Se stesso: Dio *risparmia* il Suo popolo, non tanto per non esporlo alla *derisione universale*, ma, soprattutto, perché preso da una profonda passione d'amore (*"si è ingelosito"*) per il Suo popolo e la Sua terra. Dal pentimento di Israele, dunque, alla grazia del perdono da parte

del Signore che, da sempre, *"si muove a compassione del suo popolo"* (v 18).

Salmo 50 **Perdonaci, Signore: abbiamo peccato**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; secondo la tua misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi è puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi è sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Nel Salmo, il peccato è percepito come tradimento della fedeltà dovuta a Dio. Tuttavia, la preghiera del credente non si esprime come disperazione, ma come *fiducia* fondata sulla misericordia di Dio, che è più grande dei nostri peccati, e sulla Sua volontà di rinnovarci e di salvarci nella Sua bontà, paterna e benigna. Perciò, il senso del proprio peccato, gradualmente, si trasforma in *fiducia* di essere rinnovati e in *gioia* di essere salvati. È la confessione che ci fa riconoscere ed ammettere la nostra colpa (peccato), che ha provocato l'inevitabile rottura della relazione con Dio e che,

ora, lo apre alla gioiosa e riconoscente accoglienza del Suo amorevole perdono. Una vera preghiera-grido di chi si sente immerso nella morte del peccato che sfocia nella certezza della misericordia e compassione di Dio che, non solo purificherà e cancellerà la colpa, ma opererà un nuovo atto di amore, ricreando un cuore nuovo all'orante che, fatto rinascere interiormente, e che ritornerà a vivere nella gioiosa e perseverante fedeltà al suo Signore.

2^a Lettura 2 Corinzi 5,20-6,2

**Vi supplichiamo
in nome di Cristo:**

Lasciatevi Riconciliare con Dio.

Paolo, Apostolo e Ambasciatore di Cristo supplica i suoi fratelli nella fede, di aprirsi e lasciarsi perdonare e riconciliare con Dio. Paradossalmente, non coloro che hanno tradito e interrotto, a lasciarsi riconciliare con il Padre Suo. Cristo Gesù è il primo Ambasciatore di Dio, da Lui mandato come Redentore dell'umanità peccatrice e fallita. Il Padre, infatti, ha mandato il proprio Figlio, *“che non aveva conosciuto peccato, lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”* (v 21). La Morte di Cristo è il necessario passaggio per la riconciliazione: perciò, *“Dio lo fece peccato in nostro favore”* e per questo amore di Cristo per l'umanità, Dio giustifica l'uomo e non gli imputa le sue colpe! Con la Sua morte, Cristo Gesù, ha riconciliato e riportato pace e comunione tra il Creatore e le creature. Ora, continua questa Sua opera nei Suoi ministri che costituisce Suoi ambasciatori e *“supplicatori”* (6,1) instancabili della Sua riconciliazione. Così, Dio che ha parlato ed ha esortato, in Gesù Cristo, ora, continua a parlare e ad esortare, per mezzo di quanti ha costituito Suoi ministri e ambasciatori, *“per mezzo dei quali è Egli stesso che esorta”* (v 20) e supplica tutti i Suoi figli a lasciarsi riconciliare.

La conclusione del Brano odierno (6,1-2), si fa caldo invito a non lasciare cadere e non vanificare questa grazia di Dio, che è la Sua riconciliazione, grazia inattesa e immeritata, offerta proprio dal Padre dal quale, con i nostri peccati, ci siamo allontanati, tradendo e rifiutando il Suo amore di misericordia e di salvezza.

La Riconciliazione tra l'umanità e Dio avviene per mezzo di Gesù Cristo, e non più attraverso i sacrifici e i riti purificatori che dovrebbero placare l'ira divina (come nel A.T.).

La Riconciliazione, dunque, non può essere attuata attraverso sforzi e meriti umani (spirituali, religiosi e morali), perché è Opera esclusiva di Dio, misericordioso, benigno, benevole e pietoso! L'uomo deve solo *“lasciarsi”* riconciliare da Lui! Infatti, Paolo, non dice: *“in nome di Cristo cercate di riconciliarvi con Dio”*, ma *“lasciatevi riconciliare con Dio”* (v 20b). Perché, allora, in questo momento di crisi (non solo economica, ma,



soprattutto crisi di valori e di fede), non viviamo la grazia di questa Quaresima quale occasione propizia e momento favorevole, da non sprecare, per *“far ritorno a Dio con tutto il cuore”* e *“lasciarsi riconciliare”* dal Suo infinito amore paterno e misericordioso?

Vangelo Matteo 6,1-6.16-18

Guardatevi da ogni forma d'ipocrisia!

Il Brano odierno fa parte del Discorso della Montagna (Mt cc 5-7) e propone alcuni passaggi che costituiscono i veri pilastri della pietà ebraica: preghiera, elemosina e digiuno. Gesù inizia il suo insegnamento con un invito chiaro e innovativo, rivolto ai Suoi discepoli di allora e di oggi: *“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro”* (v 1). L'ammonimento, completa il principio già sancito da Gesù e ad esso collegato strettamente: *“Se la vostra giustizia non abonderà più di quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno”* (5, 20). Questo principio, ora, viene applicato ad alcune importanti pratiche religiose: elemosina, preghiera e digiuno. Non praticate queste *“opere buone e giuste”* - ammonisce Gesù - *“davanti agli uomini allo scopo di essere visti, lodati e ammirati da loro”*. Al discepolo Gesù ha chiesto, già, (Mt. 5, 13.14.16: essere sale e luce) di fare *“opere belle”*, affinché, vedendole, gli uomini glorifichino il Padre celeste. Perciò Gesù insegna e comanda: *“Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te come fanno gli ipocriti per essere lodati”* (v 2), ma falla con amore e per giustizia, senza far sapere alla *“tua mano sinistra ciò che fa la tua destra”* (v 3). Sarà, Dio, *“che vede nel segreto”* a ricompensarti (v 4). Così deve essere - continua Gesù - anche per la preghiera e per il digiuno: devono compiersi con semplicità, nella discrezione, in segreto, in comunione con il Padre, al Quale nulla sfugge, senza ostentazione, senza accampare meriti, onorificenze

e senza pretendere ricompensa! *Il Padre tuo, "che vede nel segreto, ti ricompenserà"* (v 4).

Fare elemosina

Elemosina (greco: *eleemosyne*, dal verbo *eleèo*) "ho compassione", attraverso l'aggettivo *elèemon*: "compassionevole"; dunque, il suo vero significato è: "ciò che si dona per amore-carità".

Nel Primo Testamento è un dovere sociale e religioso, un atto di solidarietà e, insieme, di carità (Dt 15,11; Pr 19,17). Nel giudaismo veniva compiuta anche come occasione/gesto di perdono/condono (Dn 4,24) e anche per espiare i peccati (Sir. 3,30; 35,2). In ogni caso, la carità (*elemosina*) veniva fatta nella discrezione e certamente "non suonando la tromba", come al tempo di Gesù! Questa può diventare, se fatta con ipocrisia e non per amore, un esibirsi "per essere lodati dagli uomini" e così già ripagati dall'adulazione della platea! Così, tutto si riduce ad un atto d'adulazione, *ipocrita* e *infruttuosa*! Il vero credente, che vuole 'onorare' Dio attraverso l'opera pia dell'elemosina, invece, cerca il bene del fratello bisognoso, con amore e nella massima discrezione, per non umiliarlo ancora di più e per aiutarlo *ad uscire* dall'emergenza della sua miseria materiale e sociale. Il Cristiano, che è per e di Cristo, deve aderire totalmente a Lui, non deve pretendere nessuna ricompensa e gratificazione umana, perché la grazia e la gioia di aiutare e sollevare un fratello è già beata ricompensa da parte di Dio, che ci fa sperimentare la Sua paternità e della nostra figliolanza e fraternità.

Pregare

Anche per la Preghiera vale lo stesso monito di Gesù: la Preghiera non deve essere *ostentata* davanti agli uomini e neppure *davanti* a se stessi, ma davanti e in comunione con Dio (vv 5-6).

Qui, naturalmente, Matteo non vuole preferire la *preghiera privata* a quella *pubblica*. Anzi, la *stima* e la *raccomanda* (cfr 18,19)!

Qui, egli vuole solo *riportare fedelmente* il pensiero di Gesù, il quale rimprovera la *preghiera degli ipocriti* che *pregano* "nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze" e per *ostentarsi* e *rendersi visibili agli occhi degli altri*, per essere *ammirati, riveriti, onorati* e, quindi, *accrescere il loro potere*! Quando ti metti a pregare, invece, *non devi cercare* l'approvazione e l'ammirazione degli uomini, ma *devi cercare* la comunione con Dio e l'amore concreto verso i tuoi fratelli, specialmente verso i più bisognosi!

Il vero digiuno

Per comprendere l'insegnamento di Gesù circa questo terzo pilastro della pietà, dobbiamo tener presente il grande valore che il digiuno aveva nella spiritualità del *Primo Testamento* era un mezzo efficace, un atto d'umiltà e di verità su se stessi; una pratica penitenziale, perciò, per riconoscere il proprio peccato, per ammettere l'essere fragili e mortali davanti a Dio, l'Eterno e il Santo, e per aprirsi, così, alla Sua infinita misericordia e alla Sua volontà. Tutti i momenti più importanti e più significativi di incontro con Dio venivano preparati con il digiuno, che costituiva una forma di invocazione, con il proprio corpo, del soccorso e della misericordia del Signore. Alla luce di questa visione, si capisce bene che Gesù non abolisce il vero digiuno, ma lo perfeziona e lo compie, chiedendoci di viverlo in modo autentico, libero dalla tentazione e dal rischio di voler ostentare la propria religiosità a fini di carpire ammirazione, onore, importanza, popolarità e, quindi, perseguire più potere! Anche i segni penitenziali del digiuno (*capo spettinato, vesti stracciate, e volto triste, malinconico, afflitto e ipocrita*, vanno assolutamente evitati!

Dobbiamo, infine, ricordare che il digiuno corporale non è sola astensione da cibi e da bevanda, ma anche da tutti gli altri elementi di piacere incontrollato, che provocano disordine spirituale e morale, creano ingiustizie e disuguaglianze, producono malattie e autodistruzioni, prevaricazione, poco rispetto per il corpo, schiavitù e dipendenza! In una parola, questo è il vero autentico digiuno che il Vangelo ci

richiede: un digiuno corporale che ci introduce a quello spirituale, che consiste nell'astinenza perseverante da ogni malizia, malvagità, cattiveria e peccato. Un digiuno per amore che conduce l'uomo a nuova dignità e vera

libertà nella nuova relazione filiale con il Padre e, di conseguenza, ad un nuovo e retto rapporto fraterno.

Possiamo anche aggiungere che il digiuno/astinenza, scelta libera che realizza la padronanza e il dominio del corpo sulle sue passioni e inclinazioni al male, si collega alla virtù della *temperanza* che ci fa dominare le passioni del male che, altrimenti, saranno queste a dominarci e asservirci!

